



**HAL**  
open science

## Per una critica di Fritz Mauthner (1849-1923): posizioni e reazioni

Manuel Durand-Barthez

► **To cite this version:**

Manuel Durand-Barthez. Per una critica di Fritz Mauthner (1849-1923): posizioni e reazioni. Prospero. Rivista di Letterature Straniere, 1999, VI, pp.41-59. hal-01448723

**HAL Id: hal-01448723**

**<https://hal.science/hal-01448723>**

Submitted on 28 Jan 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

# Per una critica di Fritz Mauthner (1849-1923):

*posizioni e reazioni*

---

*Manuel  
Durand-Barthez*

---

*Université Toulouse*

“I termini astratti, che la lingua deve comunque utilizzare in modo naturale per pronunciare qualsiasi verdetto, mi si scomponavano in bocca come funghi ammuffiti” (Hofmannsthal 12). Si potrebbe smettere, per un momento, di formulare teorie intorno a questa frase? Quante volte la *Lettera di Chandos* è stata innalzata a livello di opera “faro”, di rivoluzione copernicana in letteratura? Di fronte a una tale tentazione, un platonico rigido e logico quale era Broch ha reagito in modo abbastanza brusco. L’omaggio a Hofmannsthal è forzato; Broch compensa un’irriducibile avversione nei confronti del padre di Chandos con una relazione mentale omosessuale, a guisa di quella che esiste “zwischen Dienstmädchen und Dienstgäbern” (3:168)—scrive a Hannah Arendt [30/9/47]— “zwischen Dienstmädchen und der Gnädigen” (3:169) confida lo stesso giorno a Erich von Kahler [30/9/47].

Tre anni più tardi, Broch rivela a Herbert Steiner [23/11/50] la personale attrazione ma anche ostilità nei riguardi della teoria della preesistenza a cui Hofmannsthal si riferisce. Vuole differenziarsi da ciò che lui stesso chiama *Chandosität*, ma ammette: “ich wußte, daß sich dann auch die ganze Präexistenztheorie, die ich wie die Pest hasse, nicht vermeiden lassen würde, den häßlichen Chandos-Zwilling” (3:505).

A volte si è attratti da un oggetto repellente. Non è lungi dal pensare, come molti, che la *Lettera di Lord Chandos* sia soltanto un saggio brillante, una prova da dilettante. E tuttavia la muffa delle parole riflette un

po' la scomposizione illustrata dalla *Neue Sachlichkeit*. Il neoplatonico riesce appena a resistere al fascino devastante di Chandos. Scrive forse "Hofmannsthal e il suo tempo" per meglio differenziarsene? Ne soffre chiaramente, come testimonia spesso la sua corrispondenza.

Molto prima di Broch, un altro intellettuale ha ceduto al fascino di Chandos. Anche Fritz Mauthner sembra far prova di un atteggiamento che fa pensare alla relazione torbida intrattenuta da Broch. Corteggerà insistentemente Hofmannsthal ... È talmente felice di vedere in Chandos "das erste dichterische Echo nach meiner *Kritik der Sprache*"! [fine ottobre 1902] (*Briefwechsel* 33).

Con il rischio di sembrare *lächerlich*, propone all'illustre poeta di inviargli il terzo volume della sua *Kritik*, con un tono che sfiora il servilismo. La risposta di Hofmannsthal non si fa aspettare [3/11/1902], con una condiscenza espressa in termini chiari. Si è effettivamente procurato il primo volume della *Kritik* (aus einem Schaufenster gekauft...) molto prima che la stampa ne parlasse, ma attribuisce a se stesso certe anticipazioni: "Meine Gedanken sind früh ähnliche Wege gegangen, vom Metaphorischen der Sprache manchmal mehr entzückt, manchmal mehr beängstigt" (*Briefwechsel* 33). Prosegue citando il suo saggio lirico-drammatico (ca.1901) dal titolo *Semele*, e due operette: *Der Thor und der Tod* e *Kaiser und Hexe* in cui "findet sich verschiedenes sehr in dieser Richtung" (*Briefwechsel* 33).

Pregando Mauthner di considerare queste allusioni come segno del proprio interesse nei confronti dei suoi scritti, Hofmannsthal usa un tono che non riflette per forza una deferenza sincera. L'atteggiamento di Hofmannsthal ci induce esattamente ad affrontare il problema della valutazione dell'influenza di Mauthner. Si può, impunemente, come l'autore della *Lettera*, "mettere in secondo piano" quello della *Kritik*?

Nessuno può negare che fu, a giusto titolo, un precursore di Wittgenstein. L'immagine della scala che si sale spezzando i pioli è comune. Nei *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, Mauthner esclama: "Se voglio innalzarmi nella critica del linguaggio che è il compito più importante assegnato al genere umano, devo distruggere il linguaggio dietro di me, davanti a me e in me, un passo dopo l'altro, devo distruggere ogni piolo della scala una volta che l'ho calcato" (1:1 e 2). Nel *Tractatus*, Wittgenstein risponde (e anche conclude, poiché si tratta del suo penultimo paragrafo, che precede quello che associa il silenzio alla "mostrazione"): "Le

mie proposizioni sono chiarificanti a partire dal fatto che colui che mi comprende le riconosce infine per dei non-senso, nel caso in cui passando attraverso esse, su di esse - al di sopra di esse, sia salito per uscirne”(§ 6.54). Abbiamo visto il parallelismo tra “dietro-davanti e in me” da un lato, e “attraverso, su- e al di sopra di esse”, dall’altro. La critica è necessaria ma distruttrice. Non sembra ai nostri due linguisti che possa esistere nel loro campo quello che gli ingegneri chiamano il “controllo non distruttivo”.

Un’altra immagine nota, la cui anteriorità si attribuisce a Mauthner, è quella della stratificazione delle situazioni di linguaggio tendente a costituire una struttura di tipo urbano :”Il linguaggio si è evoluto come una grande città. Stanza dopo stanza, finestra dopo finestra, da un appartamento all’altro, da una casa all’altra, incastrandosi l’uno nell’altro, legandosi l’uno all’altro” (*Beiträge* 1:27). L’autore delle *Philosophical Investigations* echeggia :”Si può considerare il nostro linguaggio come una vecchia città: un labirinto di stradine e di piazzette, di vecchie e nuove case, e di case ingrandite in epoche diverse circondato da una quantità di nuovi sobborghi con le strade rettilinee limitate da case uniformi” (1.18).

Le *Spielregeln*, insomma : il fatto di accordare più importanza al senso piuttosto che alla verità, di considerare che i giocatori non passano il loro tempo a paragonare la parola e/o l’atto con le esperienze anteriori (qui il plurale è importante), significa valorizzare un associazionismo accompagnato da un consenso, che non sono estranei alle concezioni dei nostri due pensatori.

Forse Mauthner sembra tendere all’aneddoto quando stima che gli scambi amorosi siano simili a un rituale che “diventa realmente una regola del gioco” (*Beiträge* 1:40); nelle *Spielregeln* fa forse dei discorsi che non hanno il rigore di quelli di Wittgenstein, ma il concetto vi è già, e l’autore delle *Philosophical Investigations* non ha potuto ignorarlo.

L’idea principale che Mauthner associa alle *Spielregeln* consiste insomma nel fatto che il linguaggio è un mezzo totalmente inadatto alla Conoscenza. La maiuscola affibbiata a questo termine rinvia del resto al misticismo sul quale conclude, come rassegnato, l’autore della *Kritik*. Ritorneremo su questa insoddisfazione fondamentale ma feconda.

Prima di Wittgenstein, un contemporaneo di Mauthner si è espresso a suo riguardo con termini che alcuni giudicheranno forse tanto condiscendenti quanto alcuni “incoraggiamenti” di Hofmannsthal. Ernst Mach

scrive a Mauthner nel 1902 dicendo che il suo lavoro “langsam aber sicher sein Werk tun würde” (Mauthner, *Selbstdarstellung* 3; Kampits 26). La famosa “Auflösung des Ichs” di Mach trova un’eco favorevole nell’illusione che il linguaggio, secondo Mauthner, dà all’ “Ichgefühl”, con una importante sfumatura, tuttavia: l’ “Ichgefühl” è un’illusione, ma non una menzogna” (*Wörterbuch* 1:550) [s.v. “Illusion”] in cui la relatività del consenso associazionista si ricongiunge all’ incertezza dell’identità tipica degli ebrei austriaci (Mauthner, Mach, Wittgenstein e tanti altri...).

Mauthner all’ombra di Wittgenstein, mentre la cronologia avrebbe supposto il contrario. Mauthner sulla scia di Mach, fisico brillante e fine psicologo. Se ci fosse bisogno di delucidare per sommi capi le similitudini essenziali che possano legare Mach a Mauthner, ne troveremmo quattro.

Prima di tutto nei confronti del concetto di casualità: Mauthner riprende per conto suo, nel suo *Wörterbuch*, “l’indipendenza dei fenomeni, o più precisamente l’interdipendenza delle caratteristiche dei fenomeni” (1:355), [articolo “Funktion”] (cfr. anche 1:338-339 [art. “Form”] e *Beiträge* 3:609) raggiungendo così il concetto di relazione funzionale regolare nelle nostre esperienze, come la definisce Mach nella sua *Analyse der Empfindungen* : “Ogni ricerca tenta di mettere in evidenza le relazioni tra gli elementi” (18) e , soprattutto più in là, :”Tutto ciò la cui conoscenza può sembrarci auspicabile, si riassume nella soluzione di un compito in forma matematica, i.e. nell’osservazione delle connessioni funzionali degli elementi sensitivi” (28). Ma con ciò, abbiamo esaurito completamente la conoscenza della realtà.

La conoscenza si presenta in Mauthner e Mach come un’esperienza ordinata secondo una certa economia. Essi riducono la conoscenza a questo tipo d’esperienza iterativa e regolare: “crediamo con Mach che ogni nostra conoscenza non sia nient’altro che un’esperienza economicamente ordinata; crediamo con Kant che l’esperienza ci fornisca soltanto fatti, né concetti né leggi; crediamo con i darwinisti che le condizioni innate dell’esperienza siano costituite da rievocazioni trasmesse attraverso il genere umano” (*Wörterbuch* 1:294) [art. “Erfahrung”].

Questa regolarità è evocata nel *Wörterbuch* a sostegno delle tesi di Mach (come nel riferimento precedente) a proposito dell’Oggetto, definito come un complesso regolare di sensazioni (2:178) [art. “Objektiv (subjectiv)”]. Mach lo precisa in questi termini: “L’osservazione ingenua

mostra immediatamente che gli elementi sensibili di un punto dello spazio e del tempo sono strettamente legati tra loro, sia che si intendano spazio e tempo nel senso fisiologico sia nel senso fisico. Chiamiamo questo legame un corpo” (*Erkenntnis* 442-443).

Evochiamo le *Spielregeln* in Mauthner e Wittgenstein. L'autore dei *Beiträge* mostra il locutore che utilizza “ogni parola presa separatamente, soltanto in funzione del suo valore d'uso quotidiano convenzionale, come un gettone; genera, con questo gettone un valore immaginario (*imaginären*), mai un'idea (*Anschauung*)” (1:108). Mach riprende rispondendo con i *Merkzeichen* : “Le parole del linguaggio ordinario sono semplicemente contrassegni correnti che liberano abitudini di pensiero altrettanto correnti” (*Analyse* 266). Forse si potrebbe insistere, a questo punto, sul significato di *geläufig* (corrente) più legato alla nozione dinamica di movimento permanente colpito da una mutazione progressiva mai compiuta, che al senso più diffuso di “ordinario”. Vedremo più avanti l'immagine della *Flüchtigkeit* in Mach.

Vista dall'angolo dell'empirio-criticismo machiano, la regolarità che caratterizza le esperienze iterative è ingannatrice (sebbene questo termine non sia veramente adeguato in tale contesto) in quanto legata soltanto agli *Zufallssinne* che impregnano tutta la teoria di Mauthner. Le parole sono, relativamente alle impressioni stimolanti i nostri sensi, solo segni disposti dalla memoria: “La parola del linguaggio umano, la parola come entità lessicale integrata in un indice utile per apprezzare le percezioni sensoriali, non costituisce in realtà che il punto di transizione tra l'induzione e la deduzione. L'induzione autentica e affidabile fallisce nella parola nel punto esatto dove l'intenzionalità della parola, uscendo dal campo della teoria, si riduce alla sola memoria; la deduzione comincia dove finisce la memoria, laddove le parole abbandonano i fatti” (*Beiträge*, 3: 449).

Mauthner associa la memorizzazione a circostanze il cui carattere ostinatamente inesplorato genera il concetto angosciante di *Zufallssinne*. Insiste sull'incapacità fondamentale che hanno le parole di permetterci di penetrare l'essenza della verità “... perché le parole non sono altro che segni memoriali punteggianti le impressioni sensoriali, essendo quest'ultime soltanto *Zufallssinne*. Governati dal caso, i sensi ci informano sulla realtà non più del ragno su un palazzo che tesse la tela tra i fogliami degli sbalzi” (*Beiträge* 3:650). Si vedrà più avanti che Mauthner (come Popper) prova un'avversione particolare nei confronti dello psicologismo. Vi è in

cio' una tara da cui Brentano si era difeso all'epoca stessa in cui Mauthner scriveva, più esattamente nelle *Osservazioni complementari [alla "Psicologia dal punto di vista empirico"]* destinate a illuminare e a difendere la dottrina, e anche a rettificarla e a completarla. (*Psychologie* 2:179 sq.). Non ci sembra inutile, tuttavia, segnalare un'osservazione sulla *Coscienza sensibile e noetica* il cui tono non si allontana tanto dai propositi tenuti prima da Mauthner: "Al di fuori di quella conoscenza che riguarda noi stessi come agenti psichici, non abbiamo nessuna conoscenza immediatamente evidente di nessuna realtà dei fatti. Diciamo di più, la nostra propria attività fisica passata o futura sfugge anch'essa a una simile evidenza; tendiamo ciecamente a fidarci della nostra memoria come ci fidiamo ciecamente di ciò che si chiama la percezione esteriore e che non presenta, come abbiamo detto, nessun carattere d'evidenza" (*Psychologie* 3:4). Certamente dietro questa imprecisione che riguarda soltanto la "percezione esterna", Brentano sostiene l'idea di una coscienza interna fortemente strutturata, riassunta dal titolo di un paragrafo della sua *Psicologia*: "Spesso possediamo in noi, oltre la rappresentazione e la conoscenza, una terza specie di coscienza dell'atto psichico, un sentimento che si riferisce a quell'atto che è ugualmente contenuto in esso" (1:203). Mauthner sembra invece fermarsi al carattere cieco della fiducia data alla memoria, a cui Brentano faceva allusione in circostanze ben delimitate. Così leggiamo nei *Beiträge*: "Le infinite circostanze che sopraggiungono nella realtà ci raggiungono solo attraverso le poche porte strette dei nostri *Zufallssinne* ... tutto ciò che non può superare tali limiti deve restare al di fuori... il nostro orientamento è governato dall'unico aiuto dei cinque o sei *Zufallssinne*" (1:35). Ritroviamo in questo Ernst Mach che suggerisce: "... di non considerare la materia come un'entità assolutamente stabile, ma di immaginare al contrario il continuum nell'ambito di una legge d'associazione di elementi che appaiono di per sé estremamente fluttuanti" (*Analyse* 270-271).

L'associazione della *Flüchtigkeit* agli *Zufallssinne* sottolinea l'importanza della nozione di *Gesichtspunkt* riassunta da Einstein, all'inizio della Relatività in questi termini: "Nach Mach ist Wissenschaft nichts anderes, als Vergleichung und Ordnung der uns tatsächlich gegebenen Bewusstseinsinhalte nach gewissen, von uns allmählich ertasteten Gesichtspunkten und Methoden. Physik und Psychologie unterscheiden sich

also voneinander nicht in dem Gegenstande, sondern nur in den Gesichtspunkten der Anordnung und Verknüpfung des Stoffes" (102).

Ma che cosa rimane oggi del teorico dei *Beiträge*? L'universo caotico di Joyce e l'incomunicabilità leggendaria che impronta quello di Beckett, a noi un po' più noti, sembrano essere segnati leggermente dalle incertezze di Mauthner. Richard Ellmann riferisce che Joyce si sarebbe fatto leggere dal giovane Beckett alcuni brani dei *Beiträge* "in denen die nominalistische Sprachbedeutung etwas zu enthalten schien, das Joyce suchte" (Ellmann 260; Fuchs 4). Citando questa affermazione di Ellmann, Gerhard Fuchs sottolinea la presenza più recente di Mauthner nei romanzi dell'austriaco Helmut Eisendle, dal suo primo romanzo *Jenseits der Vernunft* (1976) fino al *Die Frau an der Grenze* (1984). Una decina di citazioni dai *Beiträge* o dal *Wörterbuch der Philosophie* punteggiano ogni romanzo. Eisendle sembra preso da una "sprachparanoische Verliebtheit in die Problematisierung des Erkennens und Beschreibens" (7).

Ci proponiamo adesso di esaminare i fattori che hanno potuto inficiare la notorietà o l'influenza di Mauthner.

Un rimprovero comunemente rivoltogli riguarda la contraddizione che altera il suo panegirico del silenzio. In parole crude: l'aver scritto le duemila pagine dei *Beiträge* per evidenziare l'inutilità del linguaggio sembra un po' ridicolo. Quando Mauthner giudica la critica del linguaggio come uno strumento di liberazione di sé attraverso un'evasione dalla prigione del linguaggio, può suscitare qualche perplessità. Ma tale stupore non dovrebbe colpirci maggiormente dopo aver letto le *Philosophical Investigations*? Peter Kampits, alla luce dei *Beiträge*, dirà di Mauthner: "Sein langer gewundener und was nicht weiter überrascht, höchst beredt vorgetragener Weg zur Sprachkritik endet in einem Appell an das Schweigen, das wiederum anders als bei Wittgenstein, ein totales und umfassendes Schweigen sein muß" (25).

Un altro tratto discutibile dell'immagine di Mauthner: più o meno autodidatta, si sarebbe volontariamente allontanato dal serraglio universitario, investendolo a volte d'invettive offensive, che si riassumono in poche parole come: "lasciamo da parte la filosofia—detto questo per non venir meno all'educazione" (*Beiträge* 2:6). Mauthner è cosciente del relativo isolamento in cui potrebbe affondarlo la *Kritik*: "Essa (la filosofia) deve trarre la scienza fuori dal sonno, toglierle l'illusione di stare in un'oasi e guidarla su un percorso ardente, mortale e forse senza scopo attraverso



so il deserto" (*Beiträge* 2:248). Contemporaneamente, confonde gli stessi filosofi, spiriti sognatori e turbati, riferendo ogni filosofia alla critica del linguaggio (*Beiträge* 1:705). Benché poco distante da un tale atteggiamento, Wittgenstein sarà più ponderato nelle sue asserzioni.

L'isolamento di Mauthner è aumentato verso la fine della sua vita. Si chiude poco a poco in una Norvegia personale. Il percorso ardente, mortale e senza scopo potrebbe "degenerare" in un misticismo legato al silenzio supremo? Affermando che il fenomeno non è sicuro e negando l'esistenza del noumeno, Mauthner ricorre, non esplicitamente, al mistero, al misticismo. L'atteggiamento mistico sarebbe proprio del pensatore che "abbassa le braccia" alla duemillesima pagina? Non è tentato a questo punto d'immaginare la *Kritik* come una Storia la cui ultima tappa sia uno stato d'estasi, di "Pace in un misticismo senza Dio", per riprendere il titolo della parte finale della *Storia dell'Ateismo* di Mauthner? Senza Dio, poiché la "divinità non è che una parola priva di senso" (*Atheismus* 4:443). Mauthner partecipa del resto a un movimento orientalizzante di cui Shopenhauer fu uno dei primi sostenitori. Il nostro linguista pubblicò una decina di anni prima del trattato sull'ateismo, un saggio intitolato *Der letzte Tod der Gautama Buddha*; Mach anche lui, nella sua *Analyse*, allude al Buddismo come anticipazione lontana della dissoluzione dell'io (291, nota 1). Senza corpo, intangibile, indicibile. Mach, Mauthner e Wittgenstein si incontrano in questo universo etereo la cui descrizione si baserebbe solo su una struttura di espressioni negative. Pertanto Mauthner enuncia i fondamenti del taoismo: " Cercate Tao e non lo vedete; è incolore. L'ascoltate e non lo sentite; è insonoro. Desiderate toccarlo e non lo raggiungete; è incorporeo... Non può essere detto. Ciò che può essere detto non è Tao. Cio' che dà figura alle figure è di per sé privo di figura; questo Tao non ha nome. Colui che risponde a qualcuno che chiede di Tao, non conosce Tao" (*Atheismus* 4:445). Sono principi che trovano eco nelle asserzioni di Landauer, discepolo di Mauthner, su Maître Eckart: "Non voleva dire: dammi del pane o dammi da bere. Non voleva parlare delle cose perché non poteva parlarne in maniera pura, del come fossero nate in origine ; per questo preferiva tacere e indicare con il dito tutto cio' di cui avesse bisogno" (69). Il "silenzio eloquente" di Wittgenstein non è certamente lontano.

Si potrebbe tentare a questo punto un parallelismo fra tre atteggiamenti: quello di Mauthner in quest'ultima opera, quello di Wittgenstein

nel suo “secondo periodo” e quello di Mach che Robert Musil critica nella sua tesi. Disconoscere vuol dire accettare l’esistenza di una potenza superiore, anche se si rifiuta d’identificarla con Dio? Non si tratta più soltanto di ammettere che l’ignoranza di un fenomeno sia provvisoria. Musil e Mach litigano proprio sul contrario. Che cosa significa questo mistero? Wittgenstein si porrà la stessa domanda. Musil è insoddisfatto dell’incapacità in cui ci si trova di determinare la parte metafisica del problema. Si avverte l’insorgere di un’angoscia che Mach allontana recisamente. Infatti a proposito dell’esempio della frizione sulla causalità: “La frizione genera il calore, ma il calore non genera frizione, se non attraverso un’altra via, indiretta. Presupporre che tutti questi rapporti unilaterali possano trasformarsi in rapporti simultanei e reversibili non è per il momento che un racconto meraviglioso” (Musil 124). Risposta di Mach: “Delle due possibilità analitiche, una soltanto è reale (Quando non c’è, effettivamente e irriducibilmente, reversibilità del fenomeno). Non dobbiamo vedere in ciò un problema metafisico” (Musil 124). Ora, Musil contesta questa eliminazione frettolosa del problema: “nessuna prova assolutamente convincente” (125).

Quanto alle incertezze di Wittgenstein (*Gewissheit* § 454) “si dovrà ammettere, scrive Bouveresse, che qualunque sia l’impressione d’incompletezza che danno le sue “delucidazioni” (*Erläuterungen*), come lui (Wittgenstein) le chiama, può ritenere a buon diritto di aver chiuso con il soggetto autentico quando è riuscito a mostrare: 1) che esiste sicuramente, 2) che non si può dirne niente” (112). Gli *Zufallssinne* di Mauthner scuotono il suo “Ichgefühl”, suscitano l’ “insalvabilità” addotta da Mach (*Beiträge* 20) e dalla seguente riflessione di Wittgenstein: “l’Io, l’Io, ecco il profondo mistero” (*Notebooks* § 5.8.16).

Mauthner, Mach e Wittgenstein non si raggiungono più o meno al termine della loro (lunga) riflessione? Ciò nonostante, a scapito dei progressi importanti di Mach nel campo della psicologia, la sua eredità resta proprio nel campo della fisica. Non è un caso, evidentemente, se la filosofia viennese si è molto avvicinata alla scienza ed è indubbiamente una lacuna nel percorso di Mauthner.

Gli è stato rimproverato a giusto titolo di disprezzare i numeri (“Zahlen schweigen” [*Wörterbuch*, 2:499, art. “Stoff”]) come modelli schematici della realtà, tanto artificiali quanto “rassicuranti” nel senso cattivo del termine. “Dal niente emerge niente e i matematici non possono generare

che entità matematiche, mai alcunché di reale” (*Beiträge* 3:461). Mauthner diffida tanto della “Beruhigung” quanto di un convenzionalismo semplificatore nel campo scientifico.

Popper allo stesso modo protesta nei confronti della redenzione dei sistemi attraverso “stratagemmi convenzionalisti”. Il fisico è, secondo lui, sufficientemente sensato per evitare questa tentazione, contrariamente ai sociologi, agli psicologi e agli psicanalisti (43). Mauthner, che associa il convenzionalismo al carattere ingannatore del linguaggio, stima precisamente che “il linguaggio della psicologia ci impedisca di raggiungere anche soltanto gli esordi della psicologia stessa, per il fatto che il linguaggio della psicologia non può spezzare un circolo vizioso...”, quello della convenzione, specchio per le allodole degli *Zufallssinne* (*Beiträge* 1:416-417). E Popper cita Joseph Black che, cento anni prima di Poincaré, scriveva già: “Se adattiamo con cura le condizioni, quasi ogni ipotesi concorderà con i fenomeni. Ciò soddisferà l’immaginazione ma non contribuirà al progresso della nostra conoscenza” (Black 1:193; Popper 43).

Mauthner, ci sembra, si ferma alla critica della convenzione. Tutto si svolge come se, cosciente dell’estrema fragilità delle impalcature costruite dagli *Zufallssinne*, l’autore della *Kritik* non superasse la constatazione della commedia permanente; sembrerebbe che tutta la sua opera si prolunghi, amara e ironica, in uno scetticismo non costruttivo. Si potrebbe dire, per certi aspetti, che non s’impegni? È forse questo l’aspetto più fuorviante in Mauthner; forse ci saremmo aspettati uno slancio più “decisivo”, che avrebbe estratto il suo “battello” dai ghiacciai della non-falsificabilità. Pertanto l’atteggiamento di Popper sembrerebbe più costruttivo:

Differisco dunque dal convenzionalista col sostenere che gli enunciati a favore dei quali si decide con un accordo non sono enunciati universali ma enunciati particolari. E differisco dai positivisti sostenendo che gli enunciati di base non possono essere giustificati con le nostre esperienze immediate ma che, dal punto di vista logico, la loro accettazione risulta da un atto, da una decisione libera. (Dal punto di vista psicologico, si tratta di una reazione intenzionale ben adattata). (65)

Insomma, al cospetto dei principali orientamenti assunti da Mauthner, si ha il sentimento che sia realmente affascinato dalla “scomposizione dei termini astratti”, questi “funghi ammuffiti” di Chandos, che gli sono, in tempo normale, indispensabili per “pronunciare qualsiasi verdetto” (vere dictum). Distrutte nella loro essenza dagli *Zufallssinne*, le paro-

le si sfilacciano e impediscono infine qualsiasi responsabilizzazione dell'individuo. Popper, invece, fa allusione al verdetto di un tribunale in cui vengono presi in considerazione la relazione dei fatti, un sistema legale in vigore al momento del processo, e per finire la decisione della giuria che potrà essere "falsificata" ulteriormente da un'altra Corte. Insiste molto (65) sulla decisione in opposizione alla sola giustificazione dell'esperienza. In Mauthner, la decisione sembra riassumersi nell'interesse che questo o quell'altro individuo manifesta nei confronti di una data situazione in un dato momento. Aderiscono all'articolo del Caso le leggi del calcolo delle probabilità che modulano o regolano in modo sistematico la proporzione di tutte le circostanze possibili messe in rapporto con quelle che focalizzano la nostra attenzione su questo o quel motivo d'ordine puramente psicologico. Per Mauthner, tutto si svolge come se i risultati del calcolo di probabilità si allineassero alle aspettative di un individuo soltanto in funzione di una decisione che deriva da lui e da lui solo. Il calcolo di probabilità consiste in realtà in una pura tautologia, che perde il suo carattere di pretesa certezza quando si applica—per caso—a tutta o a una parte di una situazione particolare. Infine, "tutto il nostro sapere, il pensiero [qui: *Gedächtnis*] dell'umanità, non è che una tendenza incessante a conciliare l'esperienza ereditata con l'esperienza acquisita ... noi viviamo in un mondo di relazioni, noi abbiamo soltanto conoscenza delle relazioni: niente di strano perciò se tutto ci sembra relativo" (*Beiträge* 1:295, 294). "Tuttavia—ribatte Popper—è chiaro che qualsiasi concezione di questo tipo sia inaccettabile di fronte ai successi ottenuti dalla fisica grazie ad alcune predizioni provenienti da valutazioni ipotetiche di probabilità (Questo stesso argomento è stato utilizzato contro l'interpretazione soggettivistica degli enunciati di probabilità e anche delle tautologie)" (133).

Mauthner ignora, considerata l'epoca, le conclusioni di Popper sulla falsificazione e la semplicità. La menzione che ha fatto Wittgenstein di questo secondo concetto nel *Tractatus* (5.4541), risulta laconica e poco significativa. Mauthner fu certamente turbato, dopo aver scritto i suoi due grandi trattati, dallo sviluppo di un pensiero che soltanto dieci anni dopo la redazione del *Wörterbuch*, ammetteva nel campo dei calcoli diversi concetti valorizzati da Jeffreys e Wrinch, come: l'osservazione, l'interpolazione, la semplicità (al di là della "practical convenience"), l'errore (reinterpretato come "unexplained balance...[at each stage]"), il senso comune (come Wittgenstein) e la testimonianza (Jeffreys-Wrinch 376-

378). Di conseguenza si può sottolineare la caducità dell'argomento di Mauthner secondo il quale la matematica non può beneficiare di nessun credito da parte del pensatore critico. Strumento concepito dall'uomo, la matematica è secondo lui colpita dall'anatema degli *Zufallssinne*, mentre Popper concede definitivamente: "Utilizziamo frequentemente enunciati che, benché realmente falsi, danno risultati adeguati ad alcune intenzioni" (50).

Si ritrova in Mauthner come in Popper un'avversione sicura nei confronti dell'induzione, ma per ragioni apparentemente diverse. Mentre il capitolo iniziale della *Logica della scoperta scientifica* rifiuta semplicemente la nozione di scienza empirica fondata sull'induzione ( con la famosa immagine dei cigni) sfumando seriamente il soggetto, Mauthner è radicale: "l'induzione porta solamente alle parole e non alle prove. Il linguaggio, le ipotesi, la scienza, non sono che espressioni diverse per designare la stessa procedura che ci fa smarrire in un atteggiamento di attesa nei riguardi di un avvenimento che deriva da una più o meno grande probabilità" (*Beiträge* 3:459). Mauthner svalorizza l'induzione riducendola a un semplice uso linguistico rassicurante, adatto a confinarci in una speranza beata. Non ci vede niente di più di un'associazione di sensazioni che generano parole o concetti (*Beiträge* 3:452). Su questo ultimo punto, ci sembra importante mettere in evidenza le preoccupazioni di Jeffreys e Wrinch per i quali scienza e linguaggio si ritrovano in una relazione che non è estranea alle riflessioni di Mauthner sul rapporto delle parole con gli *Zufallssinne*: "We can make no use of the judgements of others in our theory until the difficult questions of the nature of language and the acceptability of testimony have been discussed" (373-374).

Questo divario tra le tesi di Mauthner e l'evoluzione del pensiero scientifico del suo tempo appare particolarmente chiaro nella perplessità di cui fa prova di fronte al fenomeno dell'entropia. Costituisce per lui un problema nella misura in cui induce la tensione verso un massimo. L'energia è orientata: questa conseguenza della seconda legge della termodinamica turba profondamente Mauthner che ha sempre preteso che il concetto della "direzione", come gli altri, sia sottomesso alla contingenza del punto di vista (*Wörterbuch* 2:625) [art. "Zeit"]. Alla lettura della corrispondenza privata inedita di Mauthner, Gershon Weiler mostra che l'autore dei *Beiträge* era, verso il 1906, veramente sconcertato nei riguardi della

problematica dell'entropia che giudicava "molto più profonda della critica del linguaggio" (202).

Abbiamo appena evocato un certo numero di elementi che potrebbero essere presi in considerazione in una critica globale a Mauthner. Se ce n'è uno che riguarda la *Critica* come opera, è senza dubbio quello del "residuo non criticabile". Nessuno può negare che un piccolo numero (l'aggettivo "piccolo" di per sé è altamente criticabile...) di termini conservi un significato costante, in mancanza del quale la redazione e la comprensione della *Kritik* non sarebbe stata possibile. E in "mancanza di meglio" (poiché restiamo nella contingenza) "si" mantiene questo linguaggio pur restando coscienti della sua imperfezione.

A questo punto arriviamo proprio al tema centrale della nostra affermazione: la paura che al di là delle parole, non ci sia niente.

Una tale paura indurrà un certo numero di atteggiamenti intellettuali e sociali.

Per lottare contro il caos primitivo, lo spirito dalla vista corta invocherà il Dogma riferendosi alla costellazione linguistica tale e quale era osservata prima della rivoluzione copernicana del linguaggio. Così Mauthner nota che "la lotta aperta per la liberazione dal dominio della fede in Dio non può iniziare che quando questo credo si fisserà sotto forma di parole, come per esempio la legge di un paese o un supposto Dogma" (*Atheismus* 1:173). Si pensa sicuramente alle Tavole della Legge, ombra ben pallida, in fondo alla caverna mosaica, del Logos di cui bisogna tacere. Mauthner fustiga un altro cambiamento della parola decadente: quello del linguaggio storico. Uno storico è sempre influenzato dal punto di vista del suo tempo quando scrive (*Wörterbuch* 1:400) [art. "Geschichte"], usando un procedimento di astrazione delle sfumature politiche o filosofiche, che sono proprie del suo tempo. Utilizza così un linguaggio più o meno giornalistico alla cui critica si uniscono gli anatemi di Karl Kraus, altro cavaliere purificatore del linguaggio. Allo stesso modo con cui la *Kritik* usava il linguaggio per criticarlo, la *Fackel* era il giornale che vilipendeva il giornalismo al più alto grado. L'uno e l'altro condannano la logocrazia (neologismo coniato da Mauthner) (*Wörterbuch* 2:73) [art. "Logokratie"], la dittatura della frase. Il dogma può d'altronde rivestire parecchi aspetti, tra i quali quello del discorso proferito dal *Tentateur* di Broch.

Il Logos, grezzo, non è seducente. La variazione seduce: le parole come fascino dell'accumulazione di beni grazie ai valori di scambio. Il linguaggio non è più soltanto individuale, ma duale: "Due individui comunicano mutuamente nella misura in cui ciascuno di loro constata che le abitudini del linguaggio altrui (*Sprachgewohnheiten*) sono simili alle proprie" (*Beiträge* 2:117). Questa similitudine approssimativa evoca la leggera differenza menzionata da Pascal. Infatti, non esisterebbe nessuna condivisione reale dell'esperienza mentale, ma un grado notevole di similitudine tra i locutori che usano lo stesso linguaggio. Tutto si svolge come se si fosse affascinati dal riflesso di una situazione comune. Un tale fascino può contribuire a scacciare la noia evocata da Schopenhauer.

La noia è scossa dall'incidente. Esso presenta alcune affinità con gli *Zufallssinne*. Lo *Zufall* è una nozione volontaristica che si sovrappone alla legge. La legge è un incidente ripetuto e, per questo fatto, invisibile come incidente. L'incidente propriamente detto è isolato, a causa di una iterazione occulta, meno evidente, o il cui ritmo di occorrenza è giudicato troppo lento per essere assimilato a un'abitudine che lo caratterizzerebbe come uno Spielmark "omologato". Infatti, nessuno strumento ci permette di misurare l'incidente; per questo, spiega Mauthner, (*Wörterbuch* 2:630) [art. "Zufall"] non ci può essere incidente nella Natura. Ne deriva la sua diffidenza nei confronti della Storia che invoca così spesso l'incidente come causa di tanti avvenimenti. Le successioni che suggerisce sono fondate su un atto di memoria. "Ogni richiamo, scrive Mauthner, è azione" (*Beiträge* 1:466). Del resto allude "alla somma di tutti i ricordi che si cristallizzano nelle sensazioni del genere umano" (*Wörterbuch* 1:292) [art. "Erfahrung"]. Ricordi riassunti in una azione linguistica che riunisce gli effetti degli *Zufallssinne* (*Beiträge* 1:462). Qui ancora diffidenza, poiché il limite tra le immagini suscitate dalla memoria e l'allucinazione o un'altra forma di percezione non è evidente... (*Beiträge* 1:463). In *Erkenntnis und Irrtum*, Mach scriverà: "Il movimento volontario è un movimento riflesso influenzato dal ricordo" (*Erkenntnis* 59). Le nozioni di fisiologia sulle quali insiste Mach fanno svolgere un ruolo vitale alla memoria. Il paragone ("misterioso" ammette tuttavia Mauthner) tra un fremito nervoso presente e una predisposizione dei nervi (*Beiträge* 1:470) non farebbe giustamente un torto alle vittime della malattia di Alzheimer? Un testo letterario ci sembra riflettere complessivamente sia il problema fisiologico associato al sistema nervoso sia le interrogazioni di Mauthner di fronte

alla contingenza della memoria, sia i tormenti di Chandos nel vortice delle parole vuote. Ecco un estratto de *L'Oublié* (Il Dimenticato) di Elie Wiesel, vero compendio di ciò che precede:

Ho paura, figlio mio... Ho paura di fallire. Paura di non trasmetterti tutto... ho tante cose ancora in me che spero di salvare. Per i tuoi figli. Ne avrò il tempo?... già, le parole mi ingannano e mi ridicolizzano: scolorite, disincarnate, tutte; già, la mia ragione si vergogna dei limiti, della sua opacità... bisogna che mi affretti. Quella storia che non ti racconterò sarà perduta per sempre. Quell'idea che non ti comunicherò mai sorgerà. L'evento di cui non ascolterai il racconto sarà per sempre cancellato dalla storia. Già tutto si imbroglia nella mia testa. (261)

La memoria avvolge il tempo. Ma il tempo è, come la memoria, soltanto parole. Abbiamo visto la perplessità di Mauthner di fronte alla seconda legge della termodinamica. Siamo di nuovo al centro del problema: la paura che al di là delle parole, non ci sia niente. La paura della metafora, cifre o lettere. Per Mauthner, il linguaggio, "nato dalla memoria degli *Zufallssinne*, esteso attraverso una conquista metaforica, all'insieme del mondo noto, resta inadatto a permetterci di penetrare la realtà" (*Beiträge* 1:114).

All'espressione "metafora" che giudica pedante e retorica nel cattivo senso del termine, preferisce: "associazione di pensieri". Insiste così facendo sulla contingenza che macchia ogni interpretazione generata dalla memoria. Popper nota a questo proposito una certa opacità: "... si è sentito... che alcuni enunciati non possono essere logicamente giustificati che da enunciati. Così la relazione tra le percezioni e gli enunciati è rimasta oscura; per descriverla, la si mette in corrispondenza con oscure espressioni che non chiarivano niente ma schivavano le difficoltà o, nel migliore dei casi, le facevano presentire per via di metafore" (40). La soluzione di facilità ispirata da un tale presentimento, una tale fuga in avanti in cui la fretta non sarebbe scevra di una certa angoscia, raggiunge per certi aspetti la nozione di "leggera differenza" e di similitudine approssimativa che immette due locutori nell'illusione di una comprensione reciproca perfetta. Per Mauthner, a tanti significati di una parola corrispondono altrettanti immagini o metafore (*Beiträge* 2:451). Quanto ai numeri, non soddisfano le condizioni di un'associazione piena e intera che nella misura in cui tutti sono d'accordo sul loro contenuto che è precisamente l'as-



senza di contenuto. È su questa assenza unanimemente riconosciuta che riposa la logica formale (*Beiträge* 3:281).

La paura che al di là delle parole non ci sia niente: bisogna stabilire la calma! “L’errore comune alle logiche deduttive e induttive sta nel fatto che derivano da un insaziabile desiderio proprio dello spirito umano di raggiungere un luogo di riposo; si soddisfano di semplici parole; l’induzione è semplicemente più intelligente, più modesta e più povera perché soddisfa molto prima” (*Beiträge*, 3: 449).

Sembra che questo “Ruhebedürfnis” sia particolarmente chiamato a compensare i tre aspetti della paura che evocavamo dianzi.

Il primo corrisponde all’impossibilità di trovarsi simultaneamente dai due lati del “ponte”. Di fronte al problema del legame di causa ed effetto nel suo rapporto con il linguaggio, Mauthner analizza l’effetto come mutazione (*Änderung*) effettuata da noi stessi : “questo effetto non è un correlativo della causa; costituisce proprio la causa vista da un altro lato. Uno scolastico potrebbe dire: la causa è identificata come causa immanens, l’effetto verbale come causa transiens. Quanto alla questione di sapere se, nel mondo verbale, le cose funzionano in modo sequenziale o invece se siamo noi che , col nostro investimento personale, interveniamo sulle cose, l’impossibilità resta per noi , temporaneamente o concettualmente, di fare la divisione tra gli effetti verbali (minimali) e le loro cause immediate (minimali)” (*Wörterbuch*, 2:509-510) [art. “Ursache”].

Questa relazione sconcertante è ben tradotta nell’immagine del “ponte” di Wittgenstein, quando precisa nei Corsi di Cambridge : “In ogni linguaggio esiste un ponte tra il segno e la sua applicazione. Nessuno può fare questo per noi: bisogna che gettiamo proprio noi il ponte al di sopra dell’interstizio. Nessuna spiegazione può risparmiare il salto, poiché ogni spiegazione supplementare richiederebbe essa stessa un salto. Nessuna ragione ci costringe a imparare il linguaggio... La spiegazione richiede di nuovo un ponte; non riesce da sola a superare l’abisso” (*Lectures* 76-77). La paura dell’abisso è strettamente legata a uno scetticismo profondo sulla natura della “verità” del mondo evocata prima, poiché la parola “verità” è, secondo Mauthner, soggetta anche essa a cauzione: “La realtà è sicuramente un concetto umano del tutto ingenuo che significa per esempio che questo foglio di carta qui presente sarebbe un oggetto e non una fantasia della mia soggettività” (*Wörterbuch* 2:610) [art. “Zeit”]. Molto di più, l’identità della parola e del concetto non sottintende la loro congruenza

immutabile ma la loro coincidenza iterativa. (*Wörterbuch* 1:99-100) [art. "Begriff"]. E ciò spaventa e motiva il *Ruhebedürfnis*: "Per calmare l'ardore che anima il pensiero, il *Ruhebedürfnis* del pensiero umano implica sempre la stessa cosa: essere vincitore del molteplice nel quale risiede l'esistenza e sul quale essa trionfa grazie all'unità" (*Wörterbuch* 2:100, [art. Monismus]; cfr. anche la nozione di "rassicurazione" —*Beruhigung*— in Heidegger).

Ma l'unicità non si dissimula dietro l'unità? E il *Ruhebedürfnis* non ha anche per oggetto aiutare l'individuo a chiudere gli occhi di fronte a un mondo che, ogni volta, sembra "manifestarsi soltanto una volta"? Non è profondamente alienante realizzare, improvvisamente, che evolviamo in seno agli "einerlei Elemente"?

L'atteggiamento suicida della critica del linguaggio confina con l'ironia, con il comico penoso del clown che, in cima alla scala, tenta disperatamente di tirarla a sé mentre gli manca qualsiasi appoggio (*Beiträge* 3:632). Un po' come Archimede che avrebbe potuto generalizzare assolutamente il principio della leva se avesse potuto trovare fuori dal mondo un ponte di appoggio per sollevare il mondo.

Di fronte alla "schize" (in prestito a Deleuze) e all'autismo, il *Ruhebedürfnis* è acuto. Non si soddisferà del silenzio dell'estasi, dell'ineffabile. Come desiderio, tende verso, è animato da questo movimento diretto proprio all'entropia, esprime una mancanza, attirato dal vuoto. Poiché è cosciente del carattere insieme necessario e perfettamente inutile della sua azione critica, colui che l'esercita abbandona infine le parole per lasciare che la voce esali in un riso, quello che suscita il clown: "... la Critica pura non è altro che un riso articolato" (*Beiträge* 3:632). Dal riso liberatorio esaltato anche da Nietzsche arriviamo al grido, al rantolo. In che cosa si oppone al soffio della Parola? Yaveh ha soffiato nelle narici dell'uomo il suo soffio, la sua parola (per mezzo del Chofar, strumento musicale materializzato in un corno di ariete, presente nella Torah). Il linguaggio è la capacità di simbolizzare, di rappresentarsi cose che non figurano immediatamente nel nostro campo di percezione. Ma cosciente dell'inganno, il filosofo l'ha fatto degenerare in un riso divenuto grido: "Das Buch von Mauthner—sottolinea Hofmannsthal—ist nur einmal da: wie ein Schrei... wir sterben und erleben kein Resultat" (*Briefwechsel* 26).

(traduzione dal francese di Maria Battaglia)

---

*Opere citate, Works Cited*

*Zitierte Literatur*

---

- Black, Joseph. *Lectures on the Elements of Chemistry*. 2 vol. Edimburgh : W.Creech, 1803.
- Bouveresse, Jacques. *Le Mythe de l'Intériorité: expérience, signification et langage privé chez Wittgenstein*. Tesi di Stato, Paris I, Dir. Yvon Belaval, 1975.
- Brentano, Franz. *Psychologie vom empirischen Standpunkt, mit ausführlicher Einleitung, Anmerkungen und Register*, hrsg. v. Oskar Kraus. Leipzig : Felix Meiner, 1924-1928.
- Broch, Hermann. *Briefe*; ed. Paul Michael Lützel. 3 vol. Frankfurt : Suhrkamp, 1981 ; 3, "1945-1951"
- Einstein, Albert. "Ernst Mach" *Physikalische Zeitschrift* 17. 7 (1916):101-104.
- Ellmann, Richard. *James Joyce*. Zürich: Rhein-Verlag, 1959.
- Fuchs, Gerhard. "Fritz Mauthners Sprachkritik-Aspekte ihrer literarischen Rezeption in der österreichischen Gegenwartsliteratur" *Modern Austrian Literature* 23. 2 (1990): 1-21.
- Hofmannsthal, Hugo von. "Der Briefwechsel Hofmannsthal-Fritz Mauthner", eingeleitet und herausgegeben von Martin Stern: *Hofmannsthalblätter, Frankfurt am M* 19-20 (1978):21-38.
- \_\_\_\_\_. *Gesammelte Werke in Einzelausgaben*. Prosa 2. Hrsg. von Herbert Steiner. Frankfurt: S.Fischer, 1951.
- Kampits, Peter. "Der Sprachkritiker Fritz Mauthner: Vorläufer der ordinary-language-theory oder Nachfolger Nietzsches?" *Modern Austrian Literature* 23. 2 (1990):23-39.
- Landauer, G. *Meister Eckarts mystische Schriften in unsere Sprache übertragen von G.L.*, Berlin, 1903.
- Mach, Ernst. *Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen*. 5. Verm Aufl. Leipzig-Jena, 1906.
- \_\_\_\_\_. *Beiträge zur Analyse der Empfindungen*. Jena: Gustav Fischer, 1886.
- \_\_\_\_\_. *Erkenntnis und Irrtum: Skizze zur Psychologie der Forschung*. 2<sup>o</sup> ed. Leipzig: Johann Ambrosius Barth, 1906.
- Mauthner, Fritz. *Der Atheismus und seine Geschichte im Abendlande*. Stuttgart; Berlin: Deutsche Verlags-Anstalt, 1923, 4 vol.
- \_\_\_\_\_. *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*. Stuttgart: J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, 1901-1902; 2<sup>o</sup> ed.: ibid., 1906-1912 ; qui : 3<sup>o</sup> ed.: Leipzig, 1923.

- \_\_\_\_\_. "Der Briefwechsel Hofmannsthal-Fritz Mauthner", eingeleitet und herausgegeben von Martin Stern: *Hofmannsthalblätter, Frankfurt am M.* 19-20 (1978): 21-38.
- \_\_\_\_\_. *Der letzte Tod der Gautama Buddha.* München u. Leipzig, 1913.
- \_\_\_\_\_. "Selbstdarstellung". *Die deutsche Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen.* Leipzig : Felix Meiner, 1922.
- \_\_\_\_\_. *Wörterbuch der Philosophie: neue Beiträge zu einer Kritik der Sprache.* 2° ed. München u. Leipzig: Georg Müller, 1914, 2 vol.
- Musil, Robert. *Pour une évaluation des doctrines de Mach.* Ed. Paul-Laurent Assoun. Trad. Michel-François Demet. Paris: P.U.F., 1985.
- Popper, Karl. *Logik der Forschung zur Erkenntnis der modernen Naturwissenschaft.* Wien: Julius Springer, 1935.
- Weiler, Gershon. *Mauthner's Critique of Language.* Cambridge: Cambridge University Press, 1970.
- Wiesel, Elie. *L'Oublié.* Paris: Seuil, 1991.
- Wittgenstein, Ludwig. *Notebooks 1914-1916.* Oxford : Blackwell, 1961.
- \_\_\_\_\_. *Philosophische Untersuchungen (Philosophical Investigations).* Oxford: Blackwell, 1953.
- \_\_\_\_\_. *Tractatus logico-philosophicus.* London : Kegan, 1933.
- \_\_\_\_\_. *Über Gewissheit (On certainty).* Oxford : Blackwell, 1969.
- \_\_\_\_\_. *Wittgenstein's Lectures [Les Cours de Cambridge] ( 1930-1932) .* Ed. Desmond Lee. Mauvezin: TransEurop Repress, 1988.
- Wrinch, Dorothy, and Harold Jeffreys. "On Certain Fundamental Principles of Scientific Inquiry". *Philosophical Magazine* S.6, 42. 249 (1921): 369-390.